

DOSSIER NIGER

NIAMEY BRUCIA

Fotoreportage di **GIOVANNI COBIANCHI**





**Era un'area
di pascolo
del bestiame.
Erano
abitazioni
della gente
di etnia peul.**



**Donna peul
e la sua casa
di canne
di miglio.**

SULLA VIA DEL LEGNO

Ogni giorno nella capitale Niamey vengono bruciate tra le 700 e le 1.200 tonnellate di legna e carbone, uniche fonti di energia accessibili ai più. E il Niger, per due terzi desertico, sta perdendo quel che resta della sua già scarsa vegetazione.

Sulla lunga strada che corre verso sud, in direzione Burkina Faso, c'è un via vai ininterrotto: lo alimenta il commercio, anche spicciolo, di legname. Perché è questa area meridionale che fornisce il grosso della legna da ardere alla capitale.

Per legge si dovrebbe raccogliere solo legna trovata a terra. Ma non ce n'è a sufficienza e quindi la gente dei villaggi, per poter far fronte alle necessità di ogni giorno, si arrangia come può: di nascosto taglia i rami più alti degli alberi senza danneggiarli troppo.

Eppure il paese possiede una delle più grandi riserve di uranio al mondo e dispone anche di giacimenti petroliferi. Quanto all'uranio, è prevalentemente la Francia (seguono a distanza imprese cinesi, statunitensi, sudafricane, canadesi) a gestirne lo sfruttamento e l'esportazione. Parigi, che controlla la multinazionale Areva, ricava dalle miniere della regione di Agadez gran parte dell'uranio indispensabile alle centrali nucleari francesi. Di tanto in tanto si favoleggia, nei palazzi del governo, di rivedere gli accordi sullo sfruttamento delle risorse minerarie e petrolifere. Ma tutto resta sul vago.

Intanto, anche nel sud del Niger il verde sta scomparendo. Avanza il deserto. L'acqua diminuisce e aumenta il prezzo della legna.

E il paese collassa.



Tuareg con delle canne di miglio, che userà per completare il tetto della sua casa.

LO SPAZIO NIGERINO DEL SAHEL

di **MAURO ARMANINO**, da Niamey

2011. Sono pochi i miei anni di permanenza in Niger. Appena quattro, per una complessità che si era rivelata fin da subito. Arrivato in contemporanea col giuramento dell'attuale presidente Mahamadou Issoufou nel 2011, dopo la transizione militare di un anno seguita all'ennesimo colpo di stato militare. A farne le spese era stato l'eppure popolare Mamadou Tandja che, terminato il suo secondo mandato, aveva chiesto e ottenuto il cambiamento della Costituzione per gioire di un terzo mandato.

In quel momento la comunità internazionale e la società civile erano insorte. L'opposizione aveva negoziato con la maggioranza. Dal "cilindro" di Salou Djibo, il militare che aveva fatto il colpo di stato, era spuntata la candidatura di Mahamadou Issoufou, eletto col benessere e per le garanzie di tutti.

In effetti, dopo pochi mesi dal mio arrivo, c'era stata la crisi libica che portò all'eliminazione fisica di Gheddafi, molto popolare in Niger. La Grande moschea di Niamey è stata un dono suo. Come pure l'approdo in Libia di migliaia di migranti nigerini che in questo modo hanno potuto sostenere le loro famiglie durante le ricorrenti crisi alimentari. Senza dire che non pochi "tuareg" avevano trovato posto tra le milizie che proteggevano la guida della rivoluzione libica. L'uccisione umiliante del dittatore colonnello è stata percepita come un'umiliazione fatta all'islam.

Controfigure. La scena politica nigerina è fatta di controfigure. Tristi personaggi che passano, appaiono e scompaiono, come attraverso una porta girevole. Ed è così da decenni. Dunque il primo e fondamentale problema del paese è una classe politica che non sa e non vuole cogliere il senso profondo dell'agire politico: la ricerca del bene comune. L'assenza di uomini politici preparati e motivati costituisce la principale "malattia" del Niger. Si assiste all'accaparramento sistematico di quanto si può il più rapidamente possibile perché "di domani non v'è certezza" (di potere).

Eppure la Costituzione della settima

repubblica è una perla. Il preambolo e i contenuti degli articoli fondamentali ribadiscono che il Niger è uno stato di diritto (art.8), il rispetto dei diritti umani e soprattutto la separazione tra stato e religione (art.3) sono confermati, l'uguaglianza di tutti i cittadini è garantita contro ogni discriminazione (art.8). Manco a dirlo, buona parte della Costituzione non è conosciuta, applicata o fatta applicare.

[segue a pag. 43 →](#)



Granai abbandonati in un palmeto diradato.



Terre inaridite.



Le aule di una scuola elementare in un villaggio. Da un lato i maschi e dall'altro le femmine. Sono costruite con rami secchi.

A sinistra: **attrezzo, rudimentale ma efficace, per tagliare i rami più alti senza danneggiare gli alberi. È un modo per procurarsi la legna, che la legge stabilisce si possa solo raccogliere a terra.**

**Quest'albero
è cresciuto
perché protetto
dalle mura
della moschea.**







Da sinistra a destra:
**la guardia forestale
controlla le zone di
taglio degli alberi,
ma non può
impedire alla gente
di approvvigionarsi
di legname;
due
ragazzi sulla strada
che porta a Niamey
dove venderanno
il loro carico di
legna;
abitazione
in legno e argilla
lungo la strada
che porta
in Burkina Faso.**



**Madre
e figlio peul.**



**Baobab nel perimetro
di una casa. Sorvegliato
dalla famiglia.**



187. Quasi ogni anno il paese è preda di carestie più o meno regolari e del tutto prevedibili. Che riproducono gli stessi comportamenti e meccanismi di sempre. Analisi, interventi umanitari, stime dei bisogni, interventi e poi aiuti fino alla crisi successiva. Il binomio siccità e carestia è ormai mentale. Le carestie e i disastri sono anche legati alle inondazioni delle zone “basse” in ogni regione e città.

Sono i poveri, in tutti i casi, a farne le spese. La povertà è un abito mentale e una forma di pensiero prima ancora che una condizione esistenziale assunta e riprodotta. Allora non è casuale che l'Indice di sviluppo umano delle nazioni, stilato dalle Nazioni Unite, ponga il Niger buon ultimo al numero 187.

Che il paese produca ed esporti uranio da decenni, petrolio da quattro, e poi oro, carbone e gas non migliora la classifica. L'arrivo dei cinesi non ha modificato di molto il panorama dello sfruttamento delle risorse. Il principio di "libere volpi in libero pollaio" trova una sorprendente conferma nella gestione delle ricchezze.

Operazione Barkhane. Il Sahel è da tempo tra gli spazi geopolitici più appetibili e contesi. Commerci, contrabbandi (armi, droga, sigarette, mercenari), migranti e avventurieri si confondono coi gruppi di ispirazione islamico-radical-armata in piena espansione. Dall'Algeria alla crisi libica si sono andate svi-

Aspettando i camion: un'ultima occhiata al carico che rifornirà i mercati della capitale. In alto: **Vecchi mezzi da trasporto, già appartenuti all'esercito e oggi in mano a privati, sono parte essenziale del commercio.**





NIGER



Nome ufficiale: Repubblica di Niger

Superficie: 1.267.000 km²

Capitale: Niamey

Lingue: francese e arabo (ufficiali), hausa, derma, peul, tamacheq, kanuri

Sistema politico: Repubblica semipresidenziale

Indipendenza: 3 agosto 1960 (dalla Francia)

Capo di stato: Mahamadou Issoufou

Primo ministro: Brigi Rafini

Religioni: musulmani (82%); cattolici (0,14%), cristiani non cattolici (0,01%), seguaci delle religioni tradizionali (17,85%)

POPOLAZIONE

Abitanti: 16.890.000 (stime luglio 2013)

Gruppi etnici: hausa (55,4%), djerma sonrai (21%), tuareg (9,3%), peul (8,5%), kanuri manga (4,7%), altri (1,2%)

Crescita demografica annua: 3,32% (2013)

Tasso di fertilità: 7,52 figli per donna

Popolazione urbana: 17%

Mortalità infantile (sotto i 5 anni): 143/1.000

Speranza di vita: 54 anni

Analfabetismo: 71,3%

Prevalenza Hiv: 0,8%

Accesso a servizi sanitari

adeguati: 9%

Accesso all'acqua potabile: 49%

ECONOMIA

63% della popolazione vive sotto la soglia di povertà

Indice di sviluppo umano: 0,337 (187° su 187 paesi)

Prodotto interno lordo: 6,55 miliardi di dollari (13,53 miliardi a parità di potere d'acquisto nel 2012)

Pil pro capite annuo: 387 dollari (900 a parità di potere d'acquisto)

Crescita economica annua: 14,5% (2012)

Inflazione: 3,9% (2012)

Risorse naturali: uranio, carbone, minerali di ferro, stagno, fosfati, oro, molibdeno, gesso, sale, petrolio

Prodotti agricoli: legumi, cotone, arachidi, miglio, sorgo, cassava, riso; bovini, ovini, cammelli, asini, cavalli, pollame

Esportazioni: materiali di uranio, bestiame, legumi, cipolle (1,65 miliardi di dollari nel 2012)

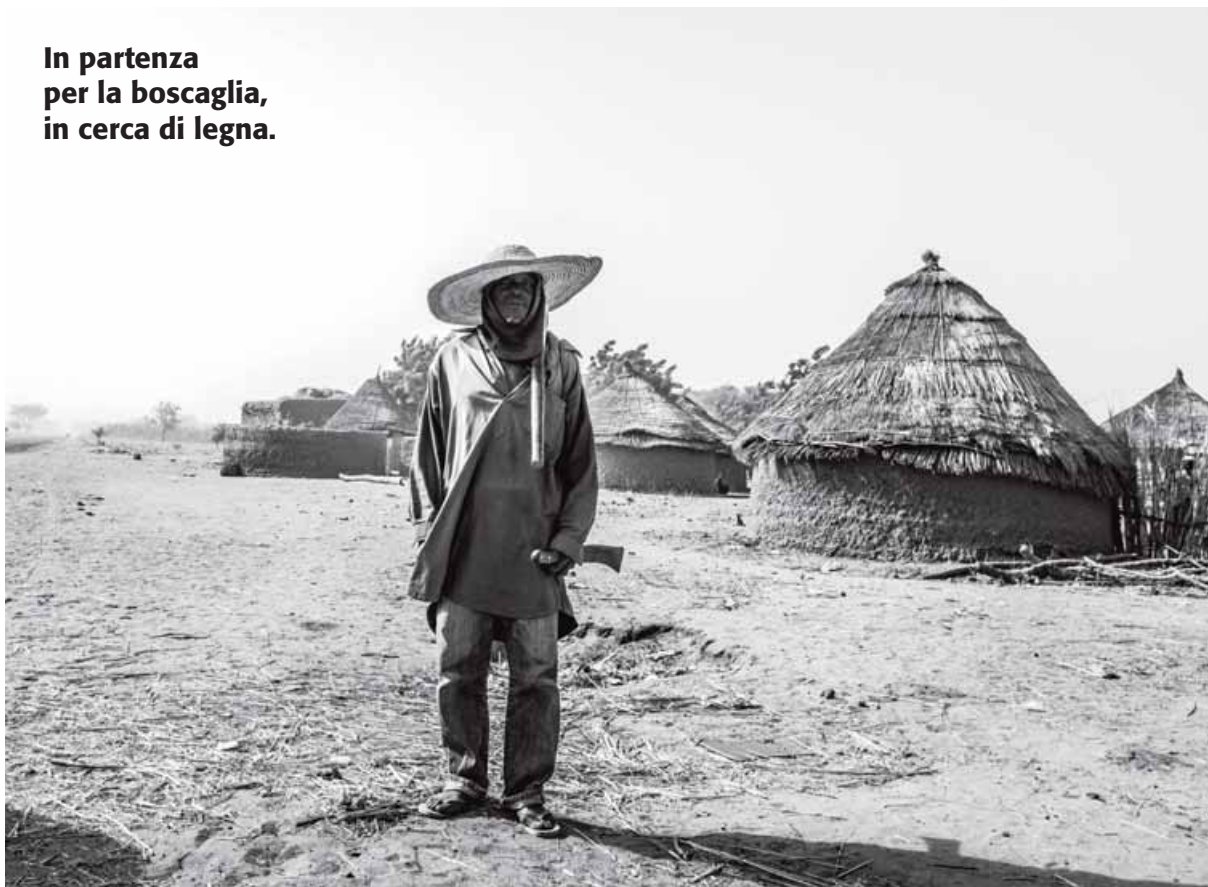
Importazioni: cibo, macchinari, autoveicoli e pezzi di ricambio, petrolio, cereali (2,5 miliardi di dollari)

Debito estero: 1,45 miliardi di dollari (fine 2012)

**Granaio
inutilizzato.**



**In partenza
per la boscaglia,
in cerca di legna.**



Qui e sotto: **ogni mezzo è buono per trasportare legna raccolta nella boscaglia.**



luppando forze destabilizzanti che hanno coinvolto il Mali, il Niger, la Mauritania e la Nigeria. Quest'ultimo paese è ormai da anni "produttore" di estremismi che hanno esondato nei paesi confinanti: Camerun, Ciad e naturalmente Niger.

L'operazione francese Serval in Mali (avviata nel 2013), con lo scopo di riunificare il paese spaccato in due da al-Qaida nel Maghreb islamico, si è poi trasformata (agosto 2014) nell'operazione Barkhane con uno scopo più esteso e con il coinvolgimento strategico di altri paesi. Con la Francia e gli Stati Uniti hanno aderito all'iniziativa: Niger, Ciad, Mauritania, Burkina Faso. Seppure a parole tutti si dicano convinti che per mantenere la stabilità nei paesi saheliani ci vogliono scelte politiche e programmi sociali, l'andazzo è il solito: ci si affida alle armi. E i milioni di giovani, che compongono la maggior parte della popolazione saheliana, non esistono se non come "carne elettorale".

Islam. Anche prima che a Niamey si bruciassero decine di chiese, si saccheggiassero bar e si svuotassero alcuni hotel; anche prima che ci fossero dieci morti tra Zinder, prima capitale del Niger, e Niamey per via della reazione all'attacco terroristico alla redazione del settimanale *Charlie Hebdo*, il 7 gennaio scorso a Parigi – una reazione non contro i terroristi ma contro chi fa satira politica, tirando in ballo l'islam –, ci si poteva aspettare una reazione del genere.

Perché decenni di propaganda finanziata dall'Arabia Saudita e Qatar, scuole e università a pensiero unico, il vuoto politico degli intellettuali e la mancanza di credibilità dei responsabili politici hanno costituito la miscela poi esplosa il 16 e 17 gennaio.

La maggior parte degli intellettuali si dicono sorpresi, i politici sono perlomeno complici e le confraternite sufi, pur maggioritarie nel paese, non hanno più nulla da dire. Il Niger che si era "addormentato" con un islam maggioritario si è svegliato con un islam "totalitario". Quanto ai cristiani del paese, solo in parte nigerini, si sentono abbandonati, traditi e svenduti agli interessi dei potenti in termini di idee e di violenza.

La Chiesa cattolica è presente nel Niger da oltre 80 anni e le Chiese protestanti da altrettanti. Ricostruire i muri sarà meno complicato che ricostruire decenni di pacifica convivenza.

Je reviens - incontri di un viaggio al contrario

Questo progetto fotografico di Giovanni Cobianchi è articolato in un libro (www.jereviens.org) e in una mostra. Dal **10 al 27 marzo la mostra è a Milano** presso Polifemo, La Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4 (dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 18, chiuso sabato e domenica, ingresso libero). Inaugurazione lunedì 9 marzo alle 18.30. «Le foto sono state scattate tra novembre 2013 e aprile 2014, tra Lampedusa, Tunisia, Libia, Niger, Costa d'Avorio e Mali. L'idea di partire è nata da ciò che ho vissuto tra l'estate del 2012 e la primavera del 2013, lavorando con una comunità che ospita ragazzi africani minorenni, arrivati

in Italia da soli. In quel periodo mi sono sentito raccontare molti particolari delle storie che hanno vissuto una volta partiti dai loro paesi di origine per raggiungere l'Italia. Ho deciso quindi di partire da Verona, la mia città natale, per cercare di ripercorrere il cammino fatto da questi amici, ma al contrario. Ho chiamato il progetto *Je reviens*

(io ritorno) per interpretarlo non come un viaggio che mi facesse partire, ma piuttosto ritornare. Tornare in quei luoghi e in quelle situazioni che non sono parte della mia realtà, ma in cui ero già stato attraverso i racconti dei ragazzi».

Giovanni Cobianchi è nato nel 1979 a Verona. Ha viaggiato in Nicaragua, Colombia, Perù, Bolivia, Panama, Messico, Guatemala, Belize, Honduras, Kosovo, Albania, Serbia, Romania, Bulgaria, Turchia, Iran, Iraq, Marocco, Kenya e attraverso l'intera Europa. Tra il 2007 e il 2010 ha trascorso più di due anni in Albania, esplorando il paese in autostop. Fra il 2009 e il 2010 ha viaggiato dall'Italia all'Iraq, sempre in autostop, realizzando fotografie, dormendo e vivendo sulla strada.

Mostre

- 2014 *Je reviens, un fotoraconto sulla rotta dei migranti* – Museo africano Verona
 - 2013 *Da Verona ad Erbil* - MyHomeGallery, Verona
 - 2012 *Albanias* - spazio culturale Fondazione S.Zeno, Verona
 - 2011 *Il festival religioso in onore di Pir Shalar* - Cortona On The Move, circuito OFF
 - 2008 *Viaggiatori al tempo del Design* - Milano Design.it, Milano
- www.giovannicobianchi.it



Un ragazzo in viaggio verso Niamey con il suo carico di legna. Ogni viaggio dura circa tre giorni e un carico può fruttare fino a 6.000 franchi Cfa (circa 9 euro).

